

CHIARA CREMONESI, candidata capolista Sinistra Ecologia Libertà

- 1) In questa fase delicata dal punto di vista economico e occupazionale, il sistema di welfare regionale dovrà diventare un presidio fondamentale per affrontare i vecchi e i nuovi bisogni dei cittadini lombardi e si dovrà adeguare alle nuove fragilità, alle nuove condizioni demografiche, alla nuova composizione sociale e ai mutamenti nella struttura della famiglia. Cediamo che il modello di Formigoni ha fatto il suo tempo e che non si possa più considerare la famiglia come la prima agenzia di welfare anche perché questo ha significato “scaricare” i problemi sulle singole persone e sulla loro capacità di affrontarli. Pensiamo che ci voglia un welfare rinnovato che dia vigore a servizi in affanno, che sia davvero universalistico e sostenibile, che ponga al centro dell’azione la relazione di aiuto, senza limiti di tempo e la presa in carico dei soggetti fragili, con le loro specificità individuali, da parte dei servizi.
  
- 2) Fondamentale è valorizzare e integrare la rete territoriale, per creare veramente l’offerta integrata di servizi alla persona, con una titolarità pubblica della programmazione e una gestione associata dei servizi, in modo da permettere la reale presa in carico della persona, senza trasformare la risposta ai bisogni in un semplice buono spesa. Il sistema dotale, dei buoni e dei voucher ha prodotto un allontanamento delle persone dai servizi e un’idea commerciale dell’offerta alla persona. Pensiamo inoltre che vada ripudiato il sistema basato su innumerevoli bandi per micro-finanziamenti di progetti che non potranno vedere la loro stabilizzazione: i bandi verranno proposti solo se finalizzati a forme di sperimentazioni e innovazione su temi specifici. Ci vuole invece stabilità e continuità per quei servizi che fanno parte integrante del sistema di offerta dei servizi alla persona. Ci vogliono quindi risorse stabili e certe attraverso le quali la programmazione pubblica possa dare risposte continuative. Serve una revisione del ruolo delle ASL e dei distretti, ristabilendo forme organiche di collaborazione tra le strutture sanitarie territoriali e i comuni, dando contenuti effettivi alle funzioni delle ASL di coordinamento e programmazione della medicina territoriale e degli interventi di prevenzione. Penso inoltre che andrà interpretato correttamente lo spirito della legge 328, che in Lombardia è rimasto finora disatteso. Pensiamo anche all’istituzione di Case della Salute, come luogo per facilitare l’accesso ai servizi di base e di primo intervento e che dovranno funzionare anche in stretto rapporto coi servizi sociali dei comuni. In questo ambito si potrebbero riorganizzare i consultori.
  
- 3) Da un punto di vista organizzativo, i fondi regionali andranno unificati e occorrerà prevedere un fondo per la non autosufficienza, come hanno fatto anche altre regioni. I comuni dovranno tornare ad essere il punto di riferimento fondamentale per la programmazione, la gestione e l’erogazione dei servizi, in una corretta ottica di sussidiarietà verticale che veda la Regione non come soggetto che distribuisce risorse ai singoli cittadini, ma come ente che governa e coordina il sistema dei servizi. Crediamo che vadano unificati i due assessorati alla Sanità e alla Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale in uno solo che assicuri il governo integrato degli interventi nel settore socio-sanitario.

- 4) A) L'utilizzo di figure non professionalizzate al posto dell'assistente sociale viene effettuata sicuramente per risparmiare, ma anche per ignoranza. Su di un medico infatti non ci si sognerebbe di risparmiare, assumendo un infermiere, un assistente sanitario o un diplomato con esperienza in Croce Rossa. Si pensa spesso che per agire nel sociale, secondo un antico retaggio, basti "un po' di buona volontà" e "un po' di buon cuore" e non anni di studio che permettano di apprendere conoscenze, tecniche e metodologie precise e specifiche. Questo avviene sicuramente per gli Assistenti Sociali, ma anche per altre figure del "sociale", ad esempio, per gli educatori, cui viene spesso richiesto semplicemente il diploma e qualche anno di esperienza, o nei concorsi per funzionari dei servizi socio-educativi, vengono considerate valide anche generiche lauree in giurisprudenza, materie umanistiche e scienze politiche. Alla base, quindi, c'è un problema culturale, per cui le professioni sanitarie, che hanno una lunghissima storia e un largo riconoscimento nella cultura occidentale, sono conosciute e distinguibili da tutti, amministratori e cittadini; mentre le professioni del sociale e le loro peculiarità sono meno conosciute e sicuramente meno considerate e dunque prime vittime di quella retorica (e quella pratica) del risparmio a tutti i costi. Credo che per scardinare questo sistema il ruolo che Regione Lombardia può avere sia duplice. Da una parte bisogna sensibilizzare ad un riconoscimento delle figure del sociale al proprio interno, nella macchina amministrativa, assumendo professionisti del settore, ma anche all'esterno, facendo in modo che siano anche i cittadini stessi ad indignarsi se la loro situazione venisse presa in carico da un non-professionista. Dall'altra, bisogna lavorare sulla programmazione sociale, principale ruolo di Regione Lombardia in questo ambito, facendo sì che siano favoriti quegli Enti del Terzo Settore che impiegano dei professionisti del sociale, tramite incentivi e penalità inserite nei bandi indetti direttamente da Regione Lombardia (che come già detto devono comunque diminuire) e tramite indicazioni ad Ambiti ed ASL in questo senso .
- 4) B) Io credo che la figura dell'Assistente Sociale sia fondamentale per un buon funzionamento dei servizi in particolare e del welfare in generale. Nello stesso codice deontologico della professione, ci sono quei principi che io credo fondamentali per un buon welfare: l'universalismo e il pluralismo. L'Assistente Sociale è la porta di accesso per una cittadinanza completa, perché i cittadini possano fruire dei servizi presenti sul territorio, spesso presenti e di ottimo livello, ma sconosciuti. Credo che proprio per questo bisogna contrastare in tutti i modi la precarizzazione della professione che sta avanzando in questi anni, nelle cooperative così come nel settore pubblico: sono convinta infatti che i contratti brevi e la poca sicurezza nel futuro, porta ad uno svilimento della persona, delle sue energie e della professionalità stessa, in quanto non viene riconosciuta l'esperienza e la tranquillità professionale, come tassello fondamentale per la qualità del servizio. Gli Assistenti Sociali e le persone che lavorano nel sociale, sul territorio, in questi anni, sono stati sviliti anche dalla modalità di azione messe in campo da Regione Lombardia su questa tematica: credo che in questi anni, nonostante la normativa nazionale e le roboanti dichiarazioni politiche riguardo ai servizi su misura della persona (e delle famiglie) e all'importanza del decentramento delle funzioni, non sia stato per niente valorizzato il lavoro del territorio, poiché si è propeso

sempre più verso un forte centralismo e dirigismo da parte della Regione Lombardia, spesso tramite il “braccio esecutivo” delle ASL. Bisogna invece secondo me, dare più dignità e possibilità di azione e programmazione agli Ambiti, così come prescritto dalla 328/2000, lasciando a Regione Lombardia solo l'importante compito di coordinamento e mantenimento di standard comuni. Così facendo, fra le altre cose, si restituirebbe a persone in carne ed ossa formate per questo, gli Assistenti Sociali, il compito di valutazione dei bisogni e delle risposte possibili, invece che affidarlo a degli algoritmi pieni di errori e mancanze, che non potranno mai, per fortuna, sostituire il contatto personale e la professionalità.